

28 novembre 2025

Seduta solenne del Consiglio comunale dedicata alla Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne

Intervento del sindaco Matteo Lepore

“Ringrazio i nostri ospiti, le Consigliere e i Consiglieri che sono presenti, tutte le autorità che hanno accettato l'invito di questo Consiglio solenne per la giornata dedicata all'eliminazione della violenza contro le donne a livello internazionale.

Noi abbiamo incontrato, parlo di me e della Vicesindaca, più di 800, fra ragazze e ragazzi, proprio nei giorni scorsi al Teatro delle Celebrazioni. Abbiamo trattato i temi che sono oggetto di questo Consiglio. L'abbiamo fatto attraverso un progetto della Città metropolitana, dei nostri Comuni e di tantissimi partner che hanno voluto portare da tre anni un lavoro nelle scuole. In particolare abbiamo coinvolto venticinque istituti di tutto il nostro territorio.

Lo abbiamo fatto perché in particolare quest'anno volevamo soffermarci su un tema: la maschilità, l'adolescenza tra stereotipi e cambiamento con il progetto “Maschi del futuro”. Questo impegno nostro deriva anche dal percorso che da molti anni questa amministrazione porta avanti. Saluto anche il nostro già Sindaco Virginio Merola, che sui temi del ruolo degli uomini ha avuto prima di me l'impegno anche di stimolare la nascita di associazioni e centri impegnati su questo fronte.

Ma in particolare in questi ultimi anni il lavoro è diventato metropolitano, perché volevamo coinvolgere i Comuni e le comunità che magari hanno, anche dal punto di vista istituzionale, minori strumenti, minori risorse o quei cittadini e quelle cittadine, quei ragazzi e quelle ragazze che, essendo lontani dalla grande città, hanno meno opportunità di poter accedere ad un aiuto e ad un sostegno.

Quindi la strategia del nostro Piano per l'uguaglianza in Città metropolitana è stata ed è tuttora importante, e mi auguro che si allarghi anche al resto della regione, perché purtroppo i numeri, li abbiamo già citati nella giornata di oggi, sono sempre più gravi e non vanno a diminuire.

Nel 2024, l'abbiamo ricordato, 1.289 donne sono state accolte dai nostri centri violenza e nel 2025 siamo già a circa 900 persone. Il 76 per cento delle donne con le quali siamo entrati in contatto hanno richiesto aiuto, perché vittime di violenza da parte di un partner o di un ex partner, il 94 per cento dei casi in generale si occupa di conoscenti, quindi noi ancora una volta siamo di fronte a violenze che accadono non in strada e in luoghi pubblici, ma la maggior parte delle violenze accadono proprio nella rete familiare, delle relazioni più vicine.

È evidente che sono gli uomini a fare violenza sulle donne e quello che ci circonda, sia nel nostro intimo, nelle nostre relazioni personali sia nello spazio pubblico, ci riguarda. Ci riguarda e non sempre, come istituzioni, siamo in grado di essere presenti dove queste violenze scaturiscono. Lo abbiamo detto anche all'inizio, può essere un semplice gesto, una parola. E noi ci interroghiamo costantemente su quali politiche, quali progetti, quali iniziative possiamo mettere in campo, perché, come abbiamo ricordato anche alle ragazze e ai ragazzi che abbiamo incontrato al Teatro delle Celebrazioni, noi non possiamo essere presenti sempre quando si inizia a mancare di rispetto, dunque la responsabilità individuale è fondamentale nel discorso che noi vogliamo costruire assieme.

Per questo le testimonianze di oggi sono particolarmente rilevanti, quelle di Silvestro Ramunno e di Alice Guerra.

Ringrazio Silvestro Ramunno per essere qui oggi, anche in occasione di uno sciopero che riguarda tutta la sua categoria, alla quale voglio esprimere la nostra solidarietà rispetto ai temi del contratto nazionale e della libertà di informazione. Credo che la sua sia una scelta importante, non solo ovviamente di rispetto nei nostri confronti, di questa istituzione, anche perché in questo mondo nel quale si parla tanto, perché negli ultimi anni si è parlato tanto della violenza di genere e delle questioni di parità, le donne sono descritte attraverso il linguaggio dei media, dei social media e della sfera digitale. Dunque, il ruolo di chi lavora professionalmente in questo ambito è essenziale e riguarda non soltanto il linguaggio, ma soprattutto il potere e il ruolo che chi scrive, rappresenta il mondo editoriale, gli investimenti, la finanza che è dietro al mondo della comunicazione, è sempre più importante e ha un ruolo centrale, politico nella questione che stiamo trattando. Così come voglio ringraziare Alice Guerra, che è qui presente, per il coraggio che ha avuto anche di essere qui presente oggi, perché si sta esponendo una seconda volta. Non è soltanto la prima. Come abbiamo sentito anche dal suo racconto, la violenza può iniziare da una parola, può iniziare da un insulto, da uno sguardo che a volte, sempre più spesso, noi avalliamo, anche soltanto tanto girandoci dall'altra parte. E come ebbi modo di dire intervenendo su questo caso, quelle parole non sono certo parole di amore ma di odio, perché quando manca il rispetto, è lì che tutto si trasforma.

Anche l'amore delle persone che abbiamo accanto, che riteniamo essere quelle che di solito ci accolgono, che ci proteggono e che invece diventano quelle più pericolose, quelle che ci sorprendono e ci terrorizzano. I dati sono lampanti e molto chiari. È quello che è successo a donne come Emma Pezzemo, che ogni anno ricordiamo insieme all'Università di Bologna, Alessandra Matteuzzi, Sofia Stefani e Tania Bellinetti, attorno alla quale c'è un'indagine in corso. Voglio cogliere l'occasione anche per ricordare qui Viola Mazzotti, che ha perso la vita per strada nella nostra città, guidando una bicicletta. Un giorno ci interrogheremo come mai, nella giornata nella quale parlavamo tutti quanti della violenza contro le donne, purtroppo abbiamo perso una vita che non volevamo perdere, che non ci saremmo mai immaginati di perdere proprio a Bologna, dove stiamo cercando di fare di tutto perché la violenza stradale venga superata. La nostra vicinanza è ovviamente alla sua famiglia. Sabato ci saranno i funerali e saremo presenti con la nostra fascia tricolore, per portare il cordoglio della nostra città.

Cerchiamo di lavorare quotidianamente, lo sappiamo, per sostenere i centri antiviolenza, le case rifugio, per la formazione del personale sanitario, come giustamente ci ha ricordato la nostra Presidente, le forze dell'ordine, il personale educativo, perché non da oggi lavoriamo sull'educazione affettiva nelle scuole. Lo abbiamo deciso di fare proprio con un rafforzamento dei nostri progetti a seguito del femminicidio di Alessandra Matteuzzi. Fu un impegno allora che ci prendemmo tutti insieme e, da allora, le nostre scuole stanno lavorando con maggiore impegno, e le tante attività che promuoviamo sono attività che ci insegnano ogni giorno perché lavorare coi più giovani e con le più giovani è sicuramente grande motivo di conoscenza, anche della trasformazione dei linguaggi e delle relazioni nella nostra società.

Promuoviamo, come ho detto, percorsi per uomini autori di violenza, con anche due centri che su questo lavorano in accordo con noi; lavoriamo al Tavolo interistituzionale con il tribunale, la questura, i servizi sociali, la Procura e la magistratura; e voglio ringraziare tutti i rappresentanti di queste istituzioni anche per la presenza nei giorni scorsi proprio alla deposizione della nostra corona all'interno del cortile di palazzo D'Accursio nella targa che ricorda le vittime della violenza di genere.

È indubbio che noi stiamo lavorando da tempo per dare uno sguardo femminile e femminista alle nostre politiche, alle nostre iniziative, ai nostri bandi e ai nostri oggetti, perché riteniamo che la battaglia contro la violenza sulle donne non possa essere delegata alle donne: debba essere di tutta la società, e su questo gli uomini devono assumersi in primo luogo una responsabilità, ma ancora di più lo debbono fare le istituzioni.

Ed è su questa ultima parte, sulle istituzioni e sulla politica che vorrei concentrare il mio intervento, perché noi non vogliamo organizzare incontri, iniziative per chiedere pietà, ma soprattutto per chiedere maggiore coraggio. Coraggio per far sì che le cose che denunciavamo non accadano più, nelle nostre case, nei nostri quartieri, nei nostri silenzi. È per questo che è molto importante uno sguardo critico e coraggioso sulle relazioni, nella vita e nella nostra città, perché ogni volta che una donna denuncia la città deve esserci. Ogni volta che una donna ha paura, le istituzioni devono tendere la mano. Ogni volta che una donna subisce una violenza, questa comunità deve essere il luogo in cui potere ricominciare. Proprio perché non dobbiamo chiedere alle donne di essere forti, come non lo dobbiamo chiedere a nessuno nella società. Siamo noi, la società, che deve essere forte insieme a loro. Non dobbiamo chiedere alle donne di adattarsi. Piuttosto chiediamo agli uomini, alle istituzioni e alla cultura dominante di cambiare. L'antropologa francese, Françoise Héritier, disse una volta: "Le civiltà si trasformano quando cambia l'immaginario del rapporto tra i corpi, ed è lì che nasce la politica". E aggiungerei che il modo nel quale una città si immagina deve essere innanzitutto il rapporto tra i corpi e gli spazi, e in particolare sul rispetto alla libertà delle donne, perché attraverso questa libertà e questa affermazione si determina anche e soprattutto la qualità della sua democrazia. Dunque, una città non solo deve essere contro la violenza, ma si deve organizzare per renderla impossibile.

Se vogliamo che Bologna sia un luogo di libertà femminile, non dobbiamo solo proteggere, ma dobbiamo fare in modo che questa nostra riflessione sia l'origine del nostro futuro. Quindi uno sguardo femminista sulla società va adottato. Sulla società e per la società. È, in fondo, quello che ci chiedono le mobilitazioni di piazza, che da anni ormai vediamo nella nostra città, a Bologna e in tutto il mondo. Le mobilitazioni di Non Una di Meno hanno rilanciato, oggettivamente con forza, una questione femminile e femminista critica e popolare all'interno di ogni contesto, anche quello bolognese. E non dobbiamo avere paura, a mio parere, di questo impegno e di questa mobilitazione. Più che con paura, dovremmo guardarla con speranza.

Così come dobbiamo guardare con attenzione anche quelle piccole e lontane manifestazioni di donne, parlamentari, che a Bruxelles e Strasburgo, fuori dagli incontri di colleghi parlamentari uomini, si riuniscono per opporsi a chi, utilizzando gli spazi delle istituzioni, si riunisce per promuovere leggi e direttive contro il diritto all'aborto e all'autodeterminazione delle donne in Europa. Perché, seppure quelle stanze siano molto lontane fisicamente da noi, ci riguardano direttamente. Ci riguardano perché c'è un fascismo strisciante che si maschera di fronte a parole di libertà, che si insinua nei discorsi sempre più ricorrenti della politica e di una guerra ibrida che invade i social e i media tradizionali, fino ad arrivare a contaminare anche la vita degli adolescenti delle nostre comunità.

Nei giorni scorsi in Giunta ne abbiamo anche parlato e, insieme alla nostra Vicesindaca, abbiamo ricordato una miniserie che è uscita quest'anno su Netflix, "Adolescence". Chi l'avrà vista, avrà riconosciuto all'interno di questa serie parole nuove, situazioni che ci sorprendono, che riguardano la vita dei nostri ragazzi: misoginia, bullismo, cyberbullismo, aggressioni di genere. Tendenze crescenti tra i giovani europei, non solo italiani e

bolognesi, soprattutto tra i maschi. Così come sono nuove tra i giovani europee tendenze elettorali e di consumo.

Allora, il femminismo è una questione democratica e non solo di parte. Anzi, è una liberazione dell'uomo e della donna, è una questione di cittadinanza e quindi tipicamente bolognese. Per questo io penso che in questa giornata noi non dobbiamo soltanto denunciare, non ci dobbiamo soltanto esporre, ma dobbiamo ringraziare chi dà l'esempio e non si volta dall'altra parte, come è successo oggi nel caso di Camilla, di Alice e di tutte le altre, che lo hanno fatto salendo il portico di San Luca, riconoscendo in quelle parole di odio una grande questione politica, che ci hanno voluto rappresentare fino ad arrivare qui nel nostro Consiglio comunale".